

Spinoza, *Éthique*, texte établi par F. Akkerman et P. Steenbakkers. Traduction par P.-F. Moreau. Introduction et notes par P.-F. Moreau et P. Steenbakkers (*Œuvres IV*, sous la direction de P.-F. Moreau), Paris, PUF, 2020, 690 pp.

di Diego Donna

Da sempre il tema della traduzione costituisce una sfida per la comprensione e l'interpretazione dei testi filosofici. Tradurre *in* filosofia comporta infatti un rapporto storico e filosofico non solo alla lingua, ma al divenire storico dei concetti che rende la storia della filosofia stessa una *translatio* o un confronto fra universi di pensiero. L'edizione critica dell'*Ethica* di Spinoza, uscita nel 2020 per le edizioni Presses Universitaires de France a cura di Pierre-François Moreau e Piet Steenbakkers, restituisce questo intreccio di determinazioni offrendosi come un indiscutibile punto di riferimento per le future generazioni di studiosi. Nuovi strumenti per la comprensione filologica del testo e il suo inquadramento storico-filosofico emergono da questa edizione di 690 pagine, di cui circa 300 dedicate a note e apparati critici. Sul piano filologico spicca il confronto fra le scelte terminologiche e le varianti stilistiche di tre versioni principali dell'*Ethica*. La prima è contenuta nell'*Opera Posthuma* del 1677 e venne editata, com'è noto, dagli amici di Spinoza che seguirono le istruzioni dell'autore, ma uniformarono anche il latino ai canoni della tradizione ciceroniana così da migliorarne la fruibilità e la comprensione d'insieme. La versione dell'*Opera Posthuma* costituisce l'*editio princeps* cui rinvia l'edizione

di riferimento per gli studi spinoziani curata da Carl Gebhardt (Heidelberg, 4 voll., 1925). Gli apparati critici delle note e le tavole comparative dell'edizione PUF, poste al termine dell'introduzione, procedono al confronto fra la versione del 1677, quella nederlandese, pubblicata lo stesso anno nei *Nagelate Schriften*, e un ulteriore manoscritto latino, redatto intorno al 1674 da Van Gent per uno degli amici più stretti di Spinoza, E.W. von Tschirnhaus, che a sua volta lo consegnò a Stensen, fautore della denuncia dell'*Ethica* al Santo Uffizio. Questa versione è stata trasferita, a partire dal 1922, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e corrisponde al codex Vat. Lat. 12838 (V) che Giuseppina Totaro e Leen Spruit hanno avuto il merito di scoprire ed editare nel 2010. Già in Italia Paolo Cristofolini prestò attenzione nella sua traduzione dell'*Ethica* alle varianti del manoscritto Vaticano. Pierre-François Moreau e Piet Steenbakkens ripercorrono in dettaglio le differenze stilistiche e lessicali tra le versioni riconoscendo la rilevanza storica del manoscritto, soprattutto per ciò che attiene alle vicende della ricezione e della condanna della filosofia spinoziana. D'altronde, in assenza di un testo autografo che riveli le effettive intenzioni dell'autore in materia di stile e scelte lessicali, l'accertamento del latino dell'*Ethica* necessita di un'ermeneutica equilibrata e attenta alle diverse sensibilità coinvolte nel processo di redazione e messa in forma dell'opera. Merito dell'*equipe* raccolta attorno al quarto volume delle *Œuvres* è dunque fornire un'analisi accurata delle varianti lessicali, tipografiche e concettuali che intercorrono fra l'*editio princeps*, la traduzione nederlandese e la copia di Van Gent.

Riportiamo alcuni casi su cui l'edizione critica PUF getta nuova luce. Nella Prefazione della Terza Parte, l'*Opera Posthuma* rende il termine «potenza» con *potentia*, «alors qu'on lit dans V le terme *potestas*» (*Éthique*, III, n. 136, pp. 547-548). Come intendere il termine «potenza» nel contesto spinoziano? La scelta di *potestas*, che van Gent adoperava, sembrerebbe indicare la preferenza per il modello cartesiano, laddove l'*Opera Posthuma* predilige il termine *potentia*. Nella traduzione latina de *Les Passions de l'âme* Descartes chiama infatti *potestas absoluta* (art. 50) il governo dell'anima sul corpo. Nell'*Ethica* il termine *potestas* appare 35 volte contro le 198 di *potentia*. Benché nell'*Ethica* vi siano passaggi in cui l'uso di *potentia* e *potestas* veicola significati analoghi (E, I, prop. 34-35; V, def. 8; prop. 29, dem.; prop. 42 dem.), *potestas* esprime in senso proprio l'autorità o il potere che si ha su qualcosa o qualcuno, estendendosi all'ambito della sovranità politica (E, I, prop. 35; II, prop. 49 schol.; IV, prop. 51, schol.; TP, 3), laddove *potentia* è espressione della capacità d'agire e di pensare che coincide con la potenza attuosa della sostanza infinita. Un altro punto di disaccordo tra le versioni si trova nel capitolo 17 della Quarta Parte in cui il termine *capacitas* (V) è reso nell'*Opera Posthuma* con *facultas*, di derivazione ciceroniana. In questo caso, sostengono Moreau e Steenbakkens, la lezione del manoscritto Vaticano è probabilmente più vicina alle intenzioni di Spinoza, considerando il senso che il concetto di *capacitas* veicola come capacità intellettuale o potenza d'agire cui rinvia la discussione sulle passioni della Quarta Parte. Nel capitolo 4 della Quarta Parte l'*Opera Pos-*

*thuma* accorda l'espressione *vita vitalis*, che Spinoza mutua da Cicerone, a *vita rationalis*. Questa volta, «les éditeurs des OP sont intervenus à tort dans le latin de Spinoza. La leçon de V est confirmée par la traduction des NS: "une vie sans intelligence ne peut pas être appelée une vie"» (*Éthique*, IV, n. 264, cit., p. 593). Vi sono dunque varianti lessicali che comportano ricadute sul piano filosofico confermando che i concetti non sono mai il prodotto di una "mente pura", bensì dipendono dagli usi della lingua e dagli universi culturali che un testo e le sue ricezioni veicolano.

Il secondo motivo che rende questa edizione critica di particolare interesse è rappresentato dall'attenzione rivolta ai registri stilistici, alle forme del pensare e dell'argomentare nell'*Ethica*. Emergono infatti due livelli di lettura: da un lato il confronto fra il latino dell'*Opera Posthuma*, la traduzione nederlandese e la versione dei copisti, dall'altro il problema delle forme e degli stili della dimostrazione che affettano il testo spinoziano. Negli Scolii, nei Corollari, nelle Appendici e nelle Prefazioni altre vie di esposizione non geometrica dei contenuti filosofici affiancano la rigida catena di ragionamenti richiamando i procedimenti retorico-dialettici e il lessico di Cicerone, Seneca, Terenzio, Plutarco, autori che Spinoza apprese ai tempi delle sue frequentazioni giovanili presso il circolo *Nil volentibus arduum*, raccolto attorno alla figura dell'umanista olandese Van den Enden. L'edizione PUF sonda le variazioni stilistiche che mobilitano il «prolisso» – sono le parole di Spinoza – *ordo geometricus* euclideo; il lessico di Cicerone e degli autori antichi incrocia quello della scolastica cartesianiana attraversando, come una sor-

ta di corrente carsica, le rigide maglie dell'argomentazione euclidea. Completano il lavoro di ricerca tre *Annexes*, redatti da Fabrice Audié, André Charrak e Pierre-François Moreau, che approfondiscono alcuni temi centrali dell'*Ethica* come l'uso degli esempi geometrici nelle dimostrazioni o lo statuto del breve trattato di fisica, inserito fra le Proposizioni 13 e 14 della Seconda Parte, fino alla struttura della dottrina degli affetti nella Terza Parte. L'introduzione al volume è arricchita da tavole comparative degli errori e delle correzioni tipografiche (*sphalmata corrigenda et emendanda*) rinvenuti nell'*Opera Posthuma*.

L'edizione PUF ha il merito di ricostruire le stratificazioni storiche e culturali di cui sono intessute tanto l'*Ethica* quanto le sue ricezioni, apportando un confronto equilibrato fra le edizioni ed offrendo uno studio attento e rigoroso delle forme espositive del discorso filosofico spinoziano. Nel capitolo 12 del *Tractatus theologico-politicus* Spinoza, attaccando l'esegesi biblica, dichiarava che nulla si può affermare così correttamente che non sia «depravato» da una cattiva interpretazione. L'edizione dell'*Ethica* messa a punto da Pierre-François Moreau e Piet Steenbakkers sottopone il severo giudizio spinoziano sull'ermeneutica alla prova dei limiti e delle potenzialità del tradurre in filosofia, riportando i concetti alla componente "viva" della storia. Tradurre, trasmettere, interpretare non possono essere ridotti agli oggetti di una disciplina autonoma, la cosiddetta "traduttologia", bensì insistono sulla filosofia come quel sapere storico in cui si realizza il "compito del traduttore".